

GLI ARCHIVI PRIVATI DI *TABULAE CERATAE*
E DI PAPIRI DOCUMENTARI.
POMPEI ED ERCOLANO: CASE, AMBIENTI
E MODALITÀ DI CONSERVAZIONE

GIUSEPPE CAMODECA

La mia relazione¹ intende fornire per la prima volta sulla base di un esame analitico e aggiornato dei dati disponibili un quadro, il più preciso possibile, sulle case e sui luoghi di ritrovamento degli archivi di tavolette cerate e di papiri documentari restituiti da Pompei ed Ercolano e sugli ambienti e modalità della loro conservazione. Il lungo lavoro di edizione di questi documenti, in specie degli ercolanesi, tuttora in corso, ha implicato anche un'attenta considerazione dei giornali di scavo e delle relazioni e pratiche d'ufficio per ricostruire le vicende, la quantificazione e ricomposizione di questi archivi, per alcuni dei quali infatti era accaduto che le rispettive tavolette, confluite insieme alle altre, non si potevano più distinguere ed erano considerate ormai di ignota provenienza. Invece tramite una serie di dati incrociati è stato possibile identificare e ricomporre, ad es., i due primi gruppi di *tabulae*, rinvenuti ad Ercolano, e per di più attribuirli alle loro case di provenienza.

Per le diverse modalità della distruzione maggiore è, come noto, la conservazione del legno ad Ercolano, e pertanto assai più frequente rispetto a Pompei vi è il rinvenimento di *tabulae* lignee. Ne consegue che solo da Ercolano possiamo conoscere in quali ambienti della casa erano di regola custoditi gli archivi e le loro modalità di conservazione (casce, scaffali a muro, armadi). Questo punto è rimasto finora trascurato.

Inoltre occorre preliminarmente tenere distinti i diversi tipi di *tabulae ceratae*, che compongono gli archivi privati, da cui dipende il loro differente contenuto; in altre parole si deve considerare se si tratta di documenti probatori di atti giuridici con la loro caratteristica duplice redazione del testo (*scriptura interior/exterior*) e con la presenza nella pag. 4 dei sigilli e dei nomi dei *signatores*² oppure di *epistulae*, conti o appunti privati. Questi ultimi, come apprendiamo dai ritrovamenti ercolanesi, erano scritti, oltre che, come si vedrà, su papiri documentari, su tavolette di forma diversa rispetto a quelle di contenuto giuridico, essendo più piccole e sottili, di legno di bosso (e non di abete), incerate su entrambi i lati, salvo le due di copertina, scritte lungo i lati brevi e strutturate nella forma dei *codices* politici, che

¹ Tenuta a Parigi nel marzo 2004 al Convegno, organizzato da M. Corbier, su *L'écriture dans la maison romaine* e qui presentata con qualche aggiornamento bibliografico.

² Per la struttura e la funzione documentale delle *tabulae ceratae* nella prassi giuridica campana rinvio a CAMODECA 1995, pp. 59-77; CAMODECA 1999, pp. 31-38; CAMODECA 2007a, pp. 81-107, ove altra bibl.

si sfogliavano come un moderno libro.¹ La differenza fondamentale non è dunque nella loro maggiore eleganza e rifinitura, su cui in genere si insiste, quanto nell'uso e funzione, le prime *tabulae* con un formato adatto per documentare atti giuridici *inter vivos*, le seconde per operazioni quotidiane di scrittura di vario tipo² (vd. *infra*).

Infine per rispondere, con un qualche concreto fondamento, alla domanda se questi archivi familiari avessero un'utilità pratica, cioè se fossero archivi per così dire 'correnti', oppure se possedessero solo, o anche, un valore come memoria familiare, si dovrà stabilire con la maggiore precisione possibile la forchetta cronologica dei documenti conservati negli archivi, il che presuppone una edizione e uno studio non ancora del tutto completati. D'altra parte nel loro esame non va trascurata l'attività del proprietario: si devono infatti senz'altro distinguere gli archivi appartenenti a banchieri professionali (e cioè, il puteolano dei Sulpicii e il pompeiano di Cecilio Giocondo) dagli altri di gente comune, di *rentiers*, che sono poi tutti quelli noti da Ercolano. Questi archivi ercolanesi infatti appartenevano quasi tutti con ogni probabilità a medi proprietari terrieri, salvo, a quanto io credo, Venidio Ennico (v. *infra*).

POMPEII

1) Il primo archivio di *tabulae ceratae* ad essere scoperto fu quello famoso di L. Caecilius Iucundus, su cui possiamo essere brevi perché è stato ben pubblicato e studiato (*CIL* IV 3340, t. 1-153).³ Fu rinvenuto nel luglio 1875 nella grande casa a peristilio (*regio* v, *ins.* 1, 26), d'antico impianto risalente alla fine del III-inizi del II secolo a. C., quando appartenne verosimilmente all'élite pompeiana del tempo, poi danneggiata dal terremoto del 62/3 e restaurata.⁴ Precisamente in uno degli ambienti del piano superiore, che danno sul peristilio lungo il lato Nord, venne alla luce una cassa di legno (cm 70 × 70), che conteneva le numerose tavolette cerate, esattamente 371, per 153 documenti, almeno in parte leggibili (su un totale che in origine può calcolarsi in 451, essendovi solo 8 dittici). La cassa, di cui si conservava solo qualche parte del fondo, racchiudeva anche *tabulae* di formato più grande, non ancora utilizzate. L'archivio comprende documenti datati che vanno dal 15 d. C., un atto, questo, che riguardava però il banchiere L. Caecilius Felix, il predecessore (padre o *patronus*) di Iucundus, fino al gennaio 62, cioè fino a poco prima del grave terremoto del 5 feb. 62/3, cataclisma, che sembra pertanto segnare la fine della documentazione d'archivio del nostro *argentarius*. Salvo un atto dell'anno 27, il più antico di Iucundus, la quasi totalità dei suoi documenti è comun-

¹ CAMODECA 2007a, p. 83, con foto (p. 107 fig. 13) di un esemplare inedito, che reca ancora tracce di scrittura.

² Questo spiega perché siano più frequentemente rappresentate delle altre nelle pitture parietali delle case di Ercolano e di Pompei; per un elenco vd. PUGLIESE CARRATELLI 1950, p. 273 nota 2.

³ ANDREAU 1974, con la bibl. preced.

⁴ Sulla casa di Caecilius Iucundus vd. DEXTER 1979; *PPM* 3, 1991, pp. 574-577; da ult. cfr. A. KARIVIERI, *Insula v 1: Casa di Caecilius Iucundus* (v 1. 23-26), in *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Napoli, 2005, pp. 150-155. Sulla data del terremoto, ora rimessa in discussione fra 62 e 63, rinvio ad un mio prossimo studio in questa rivista, in cui riesamino la questione alla luce delle *Tab. Herc.*

que datata negli anni cinquanta. Si può ritenere che le tavolette conservate nella cassa lignea non costituivano certo l'insieme dell'archivio di Iucundus, ma solo una scelta, fatta dopo il terremoto (dagli eredi?), che aveva privilegiato soltanto due tipi di documenti fra quelli della sua attività di banchiere professionale: le *auktiones* e i contratti di locazione pubblica, e non comprendeva neppure tutti questi atti, da lui curati nella sua lunga attività (iniziata nel 27), ma solo i più recenti, salvo i due più antichi del 15 e del 27, conservati per «motifs affectifs». ¹ La cassa con questi documenti scelti fu poi conservata fino al 79 in un ambiente al piano superiore sul peristilio.

2) Nel sett. 1887 furono ritrovati i due trittici di Poppaea Note (*CIL* IV 3340, t. 154-155 = *FIRA*, III 91-91 bis), nel *prae-furnium* dell'impianto termale, cd. Palestra (*reg. VIII, ins. 2, 23*)² [FIG. 1, T], un edificio che, danneggiato dal sisma del 62/3, nel 79 era ancora in corso di ristrutturazione. Più precisamente si rinvennero ai piedi della scaletta della fornace, avvolti in una tela insieme a vari oggetti preziosi, orecchini d'oro e pezzi di argenteria per un peso complessivo di quasi 3 kg., poggiati «sopra un panconcello di legno». ³ Tradizionalmente datati al 61, questi trittici sono in realtà della metà del 79, essendo la coppia consolare (*L. Iunio Caesennio Paeto, P. Calvisio Rusone cos.*) senza dubbio in carica nel 79 e non nel 61, come si credeva al tempo di Zangemeister. ⁴ Sulla sua scia questa datazione erronea era poi divenuta tralaticia, non solo fra i 'pompeianisti', con conseguenze fuorvianti; ⁵ ad es., su questa base si è voluto talvolta sostenere che Dicidadia Margaris, creditrice in queste due *testationes* di *fiducia cum creditore*, potesse essere ritenuta la proprietaria dell'edificio. ⁶ Ma una così singolare conservazione di documenti giuridici (nel *prae-furnium* di una terma in ristrutturazione!) deve essere esclusa; la corretta datazio-

¹ ANDREAU 1974, p. 28.

² Sull'edificio vd. *PPM* 8, 1998, pp. 166-168, cfr. p. 98, dove si ritiene plausibile l'ipotesi dominante di considerarlo come il «settore maschile del grande complesso balneare» con ingresso al n. 17, con cui comunicava in modo più o meno diretto.

³ Come dimostrò il DE PETRA 1887, p. 415, che ne distinse gli avanzi lignei da quelli, con cui si erano confusi, delle tabelle cerate. Una riedizione con foto degli oggetti preziosi, rinvenuti con le tavolette, orecchini d'oro, un servizio da tavola d'argento composto da coppe, piatti e vassoi, ora nel catalogo della Mostra del MAN Napoli (mar.-ag. 2003) *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Milano 2003, pp. 292-297 (T. Giove).

⁴ Questa coppia di consoli, documentata fra marzo e maggio, fu sostituita da T. Rubrius Aelius Nepos e M. Arrius Flaccus, attestati in carica già l'8 sett. (*CIL* XVI 24); la struttura (ma non i *nundinia*) dell'anno consolare 79 fanno ora conoscere i *Fasti Septempedani* (ae 1998, 419).

⁵ Sul punto CAMODECA 1995, pp. 71-72. Ma ancora di recente li data al 61, SAVUNEN 1997, p. 68 sgg., dedicando al caso un ampio *excursus* nel suo saggio sulla donna a Pompeii.

⁶ Così, nel suo studio sull'attiguo complesso termale del Sarno, dove tra l'altro identifica erroneamente il luogo di rinvenimento delle tavolette, KOŁOSKI OSTROW 1990, pp. 56-57; cfr. *PPM* 8, 1998, p. 98; nello stesso senso da ult. anche T. GIOVE, *art. cit.*, pp. 293-294; invece i DE VOS 1982, p. 58, ritenevano proprietaria del complesso Poppaea Note. Assai di recente L. ROMIZZI, *Evergetismo pubblico e magnificenza privata nella Pompei neroniano-flavia: un percorso per immagini*, «Ostraka», 15, 2006, p. 118 (cfr. anche IDEM, *La casa dei Dioscuri di Pompei* (VI 9, 6.7): una nuova lettura, in *Contributi di archeologia vesuviana II*, Roma, 2006, pp. 142-143), considera «finanziatrice della ristrutturazione delle Terme» Alleia Mai f., *sacerdos Veneris et Cereris*, figlia del *princeps coloniae* Cn. Alleius Nigidius Maius, a causa del rinvenimento nell'edificio (piano inf. n. 21) dell'iscrizione di questa dama (*EphEp* VIII 855 cfr. 315 = «NSC» 1890, p. 333). Ma a parte il fatto che le terme erano, a quanto pare, private, le circostanze del ritrovamento, insieme ad altre iscrizioni pubbliche, fra i calcinacci caduti dal piano superiore in quello inferiore del nr. 21 rendono la conclusione assai dubbia (vd. A. SOGLIANO, «NSC», 1890, pp. 332-334, che le ritiene non *in situ* e reimpiegate già in antico).



FIG. 1. Luogo di rinvenimento delle tavolette di Poppaea Note (T) nella cd. Palestra (reg. VIII, ins. 2, 23) di Pompeii.

ne agli ultimi mesi precedenti la catastrofe del 79 mostra infatti che i due trittici documentavano un negozio ancora in corso di validità, attestando infatti la possibilità per Poppaea di restituire il suo debito di 1450 sesterzi entro il 1° novembre successivo e di riavere così i due schiavi, mancipati in garanzia fiduciaria,¹ che altrimenti sarebbero stati venduti all'asta *idibus Decembribus primis* nel foro di Pompei.² A questo punto si può a mio avviso spiegare perché i due trittici si trovavano nell'involto di tela insieme ad oggetti di argento in un luogo così singolare, come un *prae-furnium*: una delle due parti dell'atto (la creditrice Dicia Margarit, ma non si può escludere la debitrice Poppaea Note,³ entrambe liberte) aveva raccolto nel fagotto ciò che costituiva gran parte del suo patrimonio mobiliare per portar-

selo via durante il drammatico tentativo di sfuggire all'eruzione vesuviana; l'ambiente del *prae-furnium*, coperto da volta a botte, dovette inizialmente sembrare luogo adatto per ripararsi dalle ceneri e dai lapilli. Pertanto il luogo di rinvenimento delle tavolette di Poppaea Note non può essere preso in considerazione nel nostro discorso, trattandosi solo del luogo dove le *tabulae* furono abbandonate durante la disperata fuga dalla catastrofe.

3) Un altro archivio di tavolette cerate è con ogni probabilità attestato anche nella piccola casa del *sacerdos* Amandus⁴ in reg. I, ins. 7, 7, dove «negli ultimi giorni del settembre 1924, scavandosi a circa quattro metri dal pavimento antico, sul vestibolo della Casa..., si sono rinvenuti moltissimi frammenti di tavolette rettangolari carbonizzate, larghe da 6 a 10 centimetri, frammischiati ad altri pezzi di tavole di maggiore spessore, e ad avanzi di stuoia di vegetale. Dal modo come sono stati trovati questi residui, si ha diritto di supporre che ivi sia stato un armadio contenente delle tavolette per scrivere. Finora non è stato possibile scorgere sulle dette

¹ Se fosse giusta la nuova proposta di datazione dell'eruzione vesuviana al 24 ottobre (vd. ora BORGONINO-STEFANI 2001-2002, pp. 177-215, spec. 205-206, invece di quella tradizionale del 24 agosto), sarebbero mancati pochi giorni al termine fissato per adempiere.

² Non c'è dubbio che a maggior tutela della creditrice il valore di mercato dei due schiavi di Poppaea doveva di non poco superare la somma da lei ricevuta di 1450 sesterzi, stando a quanto si può constatare in altri casi di garanzie reali (ad es. *TPSulp.* 51-52).

³ Documenti ercolanesi, analoghi a quelli di Poppaea Note, di *fiducia cum creditore*, *TH* 74 e 65 del 20 gen. 62, erano certo conservati nell'archivio del creditore, L. Cominius Primus (per l'edizione e la ricostruzione del caso vd. CAMODECA 1993b, p. 197 sgg.); è comunque inverosimile pensare che il debitore non se ne facesse rilasciare una copia.

⁴ Sulla casa vd. *PPM*, I, Roma 1990, pp. 586-587, con bibl.; da ult. PESANDO - GUIDOBALDI 2006, pp. 110-112 con altra bibl.; sullo scavo, vd. «NSC», 1927, pp. 18-31; sul piano superiore, 27-28.

tavolette cerate, tracce di iscrizioni».¹ Tuttavia, interpretandosi questa circostanza come se esse non fossero mai state adoperate per la scrittura, si è voluto pensare alla presenza di un'officina di un *lignarius tabellarius*, «inquilino del sacerdote Amandus».² Sarebbe però singolare la collocazione di un'officina lignaria, per quanto solo di *tabellae* e *pugillares*, al piano superiore di una *domus*, se si considera poi che questo, come si vedrà, era proprio il luogo dove venivano di regola conservati gli archivi privati. Purtroppo solo l'autopsia dei pezzi, ora irreperibili, potrebbe risolvere definitivamente la questione; comunque la presenza di frammenti di tavole lignee più spesse, pertinenti evidentemente ad un armadio, mi sembra un altro argomento a favore dell'archivio.

4) Infine l'archivio puteolano dei Sulpicii,³ rinvenuto nel luglio 1959 nell'edificio con triclini in loc. Murecine (o Moregine), conservato in una cesta di vimini a due manici, deposta sul letto inferiore del triclinio centrale lungo il lato nord del peristilio (FIG. 2, B). La cesta era ricolma di tavolette disposte in ordine su pile, la cui straordinaria conservazione del legno era dovuta alla particolare circostanza di essere rimaste interamente immerse nella torba; ma sul numero delle tavolette allora rinvenute resta la più grande approssimazione e incertezza: nelle relazioni di scavo si affermava che le *tabulae ceratae* erano in numero di ca. 300, tra dittici e tritici, pochi anni dopo i tecnici chiamati a risolverne i difficili problemi di conservazione, le quantificavano in circa 200. Sta comunque il fatto che in base alla mia edizione si possono riconoscere 127 documenti, alcuni certo assai frammentari, per 185 tavolette circa con tracce di scrittura; essi sono datati dal 26 al 61, e per lo più si concentrano nel ventennio fra 35 e 55 (ben l'88% dei documenti datati o in qualche modo databili).⁴ Nello stesso triclinio furono rinvenuti deposti insieme alla cesta sul piano dei due letti laterali, i resti di una barca, numerosi remi e un'ancora di ferro, prova evidente che nel 79 l'archivio, il cui più tardo documento risaliva a 18 anni prima, non aveva più alcun interesse come tale e ciò spiega una così singolare collocazione (diversa da quella di ogni altro archivio) quasi abbandonato con materiale di tutt'altro genere in un edificio allora in corso di ristrutturazione.

Ancora nel 1999, alla pubblicazione della mia edizione critica, la presenza dell'archivio in quel luogo e in quella strana collocazione, in una cesta adagiata su un triclinio, restava inspiegabile; solo la recente ripresa dello scavo dell'edificio di Murecine, eseguito nel 2000 dalla Soprintendenza Arch. di Pompei in occasione dei

¹ Giorn. di Scavo Pompei, 30 sett. 1924 a firma N. Roncicchi con visto dell'isp. G. Spano; vi si aggiunge anche infine: «e allo scopo che esse fossero meglio esaminate, se ne è spedita al Museo di Napoli la parte meglio conservata». Purtroppo non hanno dato risultati le ricerche sulle note di spedizione dei reperti tra l'Ufficio di Pompei e la Sopr. di Napoli, fatte gentilmente per me nell'ott. 2001 dalla dr.ssa Grete Stefani, isp. alla SAP, che qui pubblicamente ringrazio; né al Museo di Napoli è stato finora rintracciabile questo gruppo di tavolette.

² Così DELLA CORTE 1965, p. 315: «a m. 4 dal suolo trovaronsi in grande quantità e carbonizzati, dittici, tritici e *pugillares* di legno, non mai adoperati per la scrittura, ed ivi raccolti fra i crolli delle costruzioni del piano superiore».

³ Sul quale, dopo la mia edizione critica (CAMODECA, 1999), vd. CAMODECA 2000, pp. 173-191, e CAMODECA 2003a, pp. 249-258, ove si troverà citata, e in parte discussa, la più recente, ampia bibl. sull'archivio e sull'edificio; in CAMODECA 2003a, pp. 253-254, figg. 2-4, sono riprodotte anche le foto dei graffiti e della scritta a carboncino, citati nel testo.

⁴ Per la quantificazione e datazione delle tavolette dell'archivio rinvio a CAMODECA 1999, pp. 16-21.

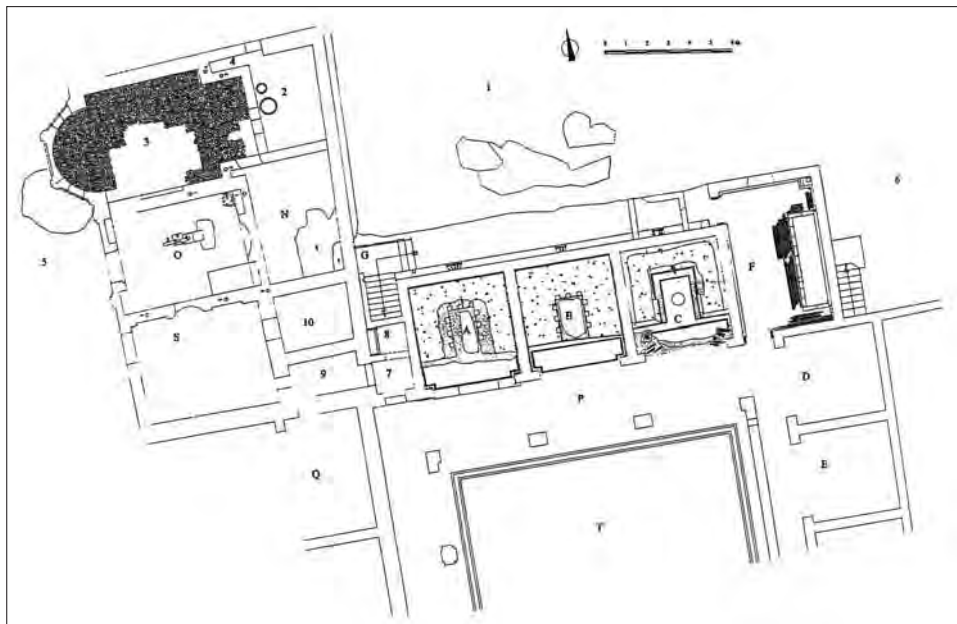


FIG. 2. Edificio di loc. Murecine; nel triclinio B fu rinvenuta la cesta con l'archivio dei Sulpicii.

lavori per l'ampliamento dell'autostrada Pompei – Salerno, ha potuto fornire alcune precisazioni che correggono in alcuni punti, talvolta essenziali, gli affrettati sterri effettuati nel 1959 e offrire alcuni elementi nuovi, che consentono finalmente di chiarire il motivo e le circostanze della presenza dell'archivio puteolano in quest'edificio sito in un sobborgo di Pompei, posto lungo il fiume Sarno, che i dati di scavo antichi e recenti stanno rivelando come un quartiere a carattere abitativo-commerciale con spiccata vocazione empirica.¹

In base alle risultanze dei nuovi scavi l'edificio con i triclini (FIG. 2) è ora interpretato come una *porticus triplex*, aperta verso il fiume Sarno, che scorreva lambendo il suo lato meridionale; le pitture di IV stile maturo, che erano precedentemente considerate degli anni a ridosso del 79, sono state ora datate al periodo precedente il terremoto del febbraio 62 (o 63). Dunque si è così potuto concludere che decorazione parietale e strutture architettoniche «appartengono ad un'unica fase cronologica e sono frutto di un piano operativo coerente e complessivo».² Pertanto l'edificio, composto da una serie di triclini su tre lati, aperti su un *viridarium* con alberelli di mirto, e comprendente inoltre un piano superiore e un'ampia cucina, posta in corrispondenza dell'angolo N-O del peristilio, era stato costruito

¹ Qui vanno infatti posizionati antichi scavi (fondo Valiante 1880-1, f. Liguori 1897; f. Malerba 1899), quest'ultimo probabilmente da identificare con l'edificio B di loc. Moregine, scavato nel 2000-1; su ciò vd. STEFANI 2004, spec. pp. 504-508 (e fig. 5), con bibl. prec., la quale pertanto in questo quartiere propone di riconoscere *Sarnum*, la *statio* o *mansio* ricordata dall'Anon. Ravenn. lungo la strada da Pompeii a Stabiae.

² NAPPO 2000, p. 113.

e decorato negli anni cinquanta ed era rimasto in funzione per non molti anni prima del terremoto del 62/3. Ma va notato che danni sismici non sono stati individuati e quindi si è esclusa la necessità di una ricostruzione per questo motivo.¹ Per la sontuosità della decorazione e per la sua posizione affacciata sulla riva destra del Sarno in un'area di approdo fluviale, prossima alla via Stabiana, che in soli 600 m. lo collegava a Pompei, sarei propenso a ritenerlo, nella sua prima fase costruttiva, la sede di un importante *collegium*,² piuttosto che un *hospitium* per «un pubblico di un certo tenore economico», come preferirebbero gli archeologi autori dello scavo.³ A questo punto mi domando se l'abbandono dell'edificio, che non fu dovuto, a quanto pare, a danni sismici, possa collegarsi ai famosi provvedimenti punitivi del 59, che, come testimonia Tacito (*Ann.* 14.17.2), portarono allo scioglimento di diversi *collegia* non autorizzati.

Ma più che la destinazione funzionale dell'edificio nella sua prima fase, è per noi estremamente interessante la datazione della decorazione parietale e della costruzione stessa della *porticus triplex* agli anni cinquanta, che risolve le precedenti difficoltà di interpretazione. Si spiega ora facilmente che in ambienti non più in uso nel 79 e allora utilizzati come deposito, in attesa di una ristrutturazione, che era già in corso sul lato occidentale, fossero presenti, insieme alla cesta di vimini con le tavolette cerate, grandi quantità di materiale da costruzione, tessere di mosaico ecc., ammassate nei triclini e appoggiate senza cura alle pitture.⁴ Tutto questo materiale da costruzione era allora utilizzato, come hanno finalmente mostrato gli scavi, per i lavori di ampliamento dell'edificio con il nuovo quartiere termale in opera laterizia (FIG. 2: 2-3, O, N, S), non ancora finito nel 79, che aveva comportato anche la completa ristrutturazione del lato occidentale della *porticus triplex* (Q).

Alla luce dell'attuale cronologia delle vicende edilizie del complesso di Murecine alcuni graffiti, su cui ora torneremo, insieme alla presenza dell'archivio di tavolette cerate, depositato su uno dei letti del triclinio B, consentono la ragionevole conclusione che questa struttura immobiliare nel 79 apparteneva ai Sulpicii. Questa ipotesi viene finalmente a spiegare convincentemente perché in quel luogo si trovasse l'archivio puteolano dei Sulpicii, il cui ultimo documento è datato

¹ DE SIMONE 2000, p. 73.

² Di questa opinione, sulla base di un importante riesame del programma del ciclo pittorico, si è dichiarato anche M. TORELLI, *Conclusioni*, «Ostraka», 12, 2003, pp. 285-290 = in *Moregine Suburbio portuale di Pompei*, Napoli 2005, pp. 107-136, che ad ogni modo pensa al collegio degli *Augustales*, basandosi specialmente sulla raffigurazione in scala monumentale dei Dioscuri nel triclinio B; così ancora IDEM, *Il nuovo affresco di 'arte popolare' dell'agro Murecine*, «Ostraka», 15, 2006, pp. 152-154. In tal caso però diventa difficile spiegare l'abbandono dell'edificio, che, si ricordi, non ebbe gravi danni dal terremoto del 62/3.

³ Del tutto infondata è invece a mio parere l'ipotesi della MASTROROBERTO 2002, pp. 33-87; 2003, pp. 479-523, secondo la quale l'edificio sarebbe stato costruito nel 64 per una visita di Nerone a Pompei; vd. CAMODECA, 2003a, spec. pp. 254-257.

⁴ Da ultimo la recente scoperta di una gerla, depositata nella latrina dell'edificio con triclini e contenente argenterie, ha spinto P. G. GUZZO, in *Atti M. G. Taranto* 45, Taranto 2006, p. 672, a supporre che anche le tavolette dei Sulpicii fossero state poste in ceste per trasportarle in luogo sicuro, ma che poi si fosse deciso per l'incalzare degli eventi di abbandonare quella con l'archivio 'estinto'. Tuttavia proprio il fatto che in momenti di tale emergenza si sia tentato di porre in salvo del materiale del tutto inutile in una ingombrante cesta, togliendolo da armadi o casse lignee, non può non lasciare perplessi.

al feb. 61, dando corpo a quel loro ultimo rappresentante o erede, da me ipotizzato come autore del trasferimento da Puteoli a Pompei in anni successivi al terremoto del 62/3.

Fondamentali mi sembrano le iscrizioni a carboncino tracciate su circa la metà delle più di 200 lastre di marmo bianco in genere di forma rettangolare, ritrovate accatastate di taglio sul pavimento della cucina (F), in attesa di essere impiegate come rivestimento nel quartiere termale in costruzione; in esse si leggono sempre numeri diversi preceduti «nella quasi totalità dei casi» dalle lettere *SVL*; ad es., l'unica riprodotta in foto riporta senza dubbio: *SVL III*. Mi sembra convincente considerare queste scritte ripetitive come computo dei materiali trasportati dal *marmorarius* fornitore, con indicazione del destinatario delle lastre; e in queste circostanze l'abbreviazione *SVL* sarebbe *a priori* improbabile intenderla diversamente dal gentilizio *Sulpicius*.

Gli autori dello scavo¹ hanno invocato a sostegno dell'appartenenza ai Sulpicii anche due graffiti letti sull'intonaco del sottoscala esterno alla cucina, uno sulla parete nord nel quale, a loro dire, «al computo dei materiali fanno probabilmente riferimento le aste graffite, se ne contano non meno di 28...», cui sono premesse le lettere *SVL*»; e un altro graffito sulla parete ovest, in cui si leggerebbe «una cifra complessa e di non semplice lettura... pure essa preceduta dalle lettere *SVL*». Ora le foto dei due graffiti, scattate durante lo scavo e decisamente non buone, le ho avute dalla cortesia del Soprintendente di Pompei, P. G. Guzzo; mi è stato anche confermato che non ne esistono altre migliori, che possano consentire una completa e più sicura lettura ed interpretazione; d'altra parte i graffiti non sono stati staccati e sono quindi ora nuovamente sotto terra, non più controllabili.

Almeno in questo secondo graffito la menzione del gentilizio abbreviato *Sul(pi-cius)* mi sembra certamente da escludere, come pure non scorgo la pretesa indicazione numerale. La terza lettera infatti appare essere una *C*, a cui segue sicuramente una *R*: dunque *SVCR*; ma poi purtroppo non si può dire se le incrostazioni sull'intonaco nascondano ulteriori lettere (potrebbe forse intravedersi una *O*). Alla seconda linea, si legge invece chiaramente *VERNA*, cui seguono altre tracce di lettere (almeno due), ma indecifrabili, perché nella foto risultano in gran parte coperte dall'acqua affiorante della falda freatica. La grafia però sembra la stessa delle scritte a carboncino. Dunque il graffito faceva certo riferimento ad uno schiavo *verna*, con ogni verosimiglianza di un Sulpicius, incaricato del controllo dei lavori edilizi e il cui nome doveva essere *Sucro*, cioè quello di un guerriero Rutulo ucciso da Enea (*Aen.* 12. 505).²

Per quanto riguarda il primo graffito le condizioni di lettura sono decisamente peggiori per la presenza di muschio e della solita acqua della falda: dalla foto, assai poco buona, si può forse indovinare più che leggere *SVL*, seguito poi senza dubbio da una trentina di aste numerali.

¹ DE SIMONE 2000, p. 66.

² *Sucro*, il cui nome si ritiene derivato dall'omonimo fiume della Spagna, si aggiungerà così a quei personaggi dell'Eneide (un'opera notoriamente ben conosciuta in area pompeiana), da cui non di rado sono tratti nomi servili. Meno probabilmente si potrebbe pensare a *Sucrinus*, noto per due *ingenui* di età augustea (*CIL IX 2787* da Terventum, non Bovianum vetus).

Fortunatamente però anche escludendo come prova del riferimento ai Sulpicii questi due graffiti del sottoscala restano a mio avviso sufficienti per attribuire al momento della catastrofe ad un membro dei Sulpicii l'edificio di Murecine le iscrizioni a carboncino sulle lastre e nel contempo la presenza del loro archivio depositato sul triclinio B. Questo dato mi consente di dare qualche sostanza ad un'ipotesi che adombravo nel mio libro del 1999, ma che allora sarebbe stata una 'pura speculazione'. Nella mia indagine onomastica sulla presenza dei Sulpicii in Campania notavo come i *C. Sulpicii* fossero del tutto assenti in Campania e rari finanche a Puteoli, all'infuori dei nostri banchieri d'età giulio-claudia; osservavo però che l'unico *C. Sulpicius*, in tutta la Campania fuori di Puteoli, si riscontrava proprio a Pompei: *C. Sulpicius Rufus*, noto da un *signaculum* pompeiano («NSC» 1887, 379), ritrovato nella piccola, ma elegante casa di *reg. IX, 9 c*, in una traversa di via di Nola e per questo consideratone proprietario dal Della Corte. Ora, sapendo che l'edificio di Murecine nel 79 apparteneva con ogni probabilità ad un *C. Sulpicius*, è ben più di un'ipotesi identificarlo con l'unico *C. Sulpicius* noto a Pompeii, appunto *C. Sulpicius Rufus*. La scelta del *cognomen* 'rispettabile' *Rufus* potrebbe essere in questo caso indicativa: l'ultimo membro della famiglia (un figlio di *Onirus*?), composta da liberti e discendenti di liberti, mostrava in questo modo la sua *ingenuitas*; abbandonata l'attività professionale degli affari finanziari, aveva investito i suoi capitali nell'acquisto di un prestigioso immobile nella zona portuale di Pompeii, che allora non era più in uso per un qualche motivo (il sisma del 62/3 o altra causa?) e che nel 79 stava ristrutturando e ampliando con un nuovo 'moderno' settore termale. Questo impegnativo investimento immobiliare e la presenza dell'archivio di famiglia a Murecine lasciano quindi intendere non solo uno spostamento definitivo del centro degli interessi dei Sulpicii a Pompeii, ma anche un mutamento della loro attività economica: del resto è ben noto che il campo immobiliare (in questo caso suburbano) era una tipica forma di investimento per chi volesse adeguarsi anche nelle fonti di reddito al notabilato locale.

Questo è tutto per Pompei: ben poco per il tema che qui ci interessa, non solo per l'evidente scarsità dei ritrovamenti di questo genere fatti a Pompei, dovuti non solo alla rara conservazione del legno per le modalità della eruzione verificatesi in questa città, ma anche perché, come s'è visto, poco utilizzabile ai nostri fini, riducendosi in pratica al solo, per quanto importante, archivio di Cecilio Giocondo.¹ I luoghi di rinvenimento delle tavolette di Poppaea Note in un *praefurnium* e della cesta con l'archivio puteolano dei Sulpicii su un letto tricliniare in un edificio in ristrutturazione, sono, per diversi motivi, eccezionali (quello dei Sulpicii era per di più del tutto estraneo alla città).

HERCULANEUM

La situazione pompeiana contrasta per fortuna nettamente con quella ben diversa e da questo punto di vista assai migliore di Ercolano; ciò, come è noto, si spiega

¹ Per gli sporadici rinvenimenti a Pompei di papiri (probabilmente documentari) vd. DEL MASTRO 2003, pp. 374-378.

con le diverse modalità di distruzione durante la catastrofe vesuviana del 79, che hanno consentito ad Ercolano, a differenza che a Pompei, la conservazione del legno, per quanto carbonizzato. Infatti ora si sa che, diversamente da quanto prima si riteneva,¹ su Ercolano durante l'eruzione vesuviana si abbatterono in successive ondate vari flussi e *surges* piroclastici, che avevano una temperatura di ca. 400/500° C.² Questo materiale fluido, che sommerse Ercolano, penetrando ovunque, solidificatosi, ha consentito, a differenza di Pompei, la buona conservazione dei legni carbonizzati.

Ad Ercolano durante gli scavi degli anni '30 sono state rinvenute in totale circa 700 tavolette, secondo le quantificazioni (invero non sempre molto precise e talvolta contraddittorie, come mi è accaduto di rilevare)³ fatte al momento dello scavo o in sede di inventariazione. Ma in base al mio esame solo sulla metà circa di queste *tabulae*, quasi 350 tavolette, restano ancora tracce leggibili di scrittura, le quali possono essere riferite all'incirca a 170 diversi documenti, rispetto al centinaio della prima edizione realizzata fra 1946 e 1961 da Arangio-Ruiz e Pugliese Carratelli.⁴ Della mia riedizione in corso sono stati finora pubblicati quasi una trentina di documenti.⁵

Ma quel che più conta per il tema del nostro discorso è che sulla base di un attento esame del Giornale di Scavo di Ercolano e delle pratiche d'archivio ho potuto accertare che non sette (come a suo tempo affermato dai Maiuri),⁶ ma otto sono state le case che hanno restituito tavolette cerate durante gli scavi degli anni '30, identificarle con assoluta certezza, e conoscere gli ambienti e i modi con cui erano conservate.⁷ Infine in special modo è stato finalmente possibile, come già detto, ricostituire i due primi gruppi di tavolette, che confluirono insieme alle altre non si potevano più distinguere e venivano considerate ormai di ignota provenienza (così per i primi editori) e per di più attribuire questi piccoli archivi, così ricomposti, alle loro case di provenienza. Va inoltre sottolineato che non solo la varietà dei luoghi di ritrovamento delle tavolette, quanto anche la caratteristica di questi archivi, che non appartenevano a banchieri di professione ma a personaggi comuni, fanno assumere a questo materiale ercolanese un rilievo assai maggiore (una volta tanto) rispetto a quello pompeiano.

¹ Per cui vd. MAIURI 1946, pp. 376.

² Per una recente messa a punto vd. MASTROLORENZO - PETRONE, 2000, p. 51 sgg., con bibl.

³ CAMODECA 2003b, pp. 369 nota 9; 371 note 15-16; 373 nota 27.

⁴ Solo nel 1951 Della Corte pubblicò in modo invero assai deludente 18 documenti, spesso con assurde letture ed errori persino nella descrizione diplomatica dei testi. Il Della Corte aveva suo malgrado rinunciato al gravoso compito dell'edizione già nel luglio 1941 e pertanto l'incarico fu fin da allora affidato dai Maiuri a G. Pugliese Carratelli, poi affiancato da V. Arangio-Ruiz.

⁵ Un elenco in CAMODECA 2007, p. 57 note 1 e 2.

⁶ MAIURI 1946, p. 375, omette il gruppo ritrovato il 6 luglio 1932 al piano superiore della casa al *cardo* III, *ins.* VII, 8 o 9 (nostro nr. 3).

⁷ A questi otto ritrovamenti andrebbe naturalmente aggiunto anche quello settecentesco dalla villa suburbana cd. dei Papiri, nel tablino (19 ott. 1752: sei *pugillares*) e nella biblioteca (24 feb. 1754: frammenti di circa 23 tavolette), su cui vd. MAIURI 1946, p. 374; e spec. CAPASSO 1990, pp. 83 ss., che a ragione ritiene trattarsi di politici di bosso (dunque non per documenti giuridici). Nulla però se ne decifrerà, e queste tavolette sono da tempo perdute o irreperibili; mi lasciano infatti molto perplesso le pretese novità su di esse in DEL MASTRO 1999, pp. 53-54.

Pertanto si riportano qui, seppure sinteticamente, i dati che si possono ora conoscere sui luoghi di Ercolano, in cui sono state ritrovate tavolette cerate, e le modalità della loro conservazione, casa per casa, in ordine cronologico di rinvenimento (pianta FIG. 3).

1) La prima scoperta di *tabulae ceratae* avvenne solo il 25 nov. 1931 nella casa con atrio tetrastilo [*ins.* IV, 17-8], comunicante con la *caupona* detta del Priapo, e precisamente «nel terzo ambiente del piano superiore» (è l'ambiente sul *cardo* v) (FIG. 4), da alcuni ritenuta forse un albergo, trattandosi di vani tutti uguali; vi si raccolsero alcuni trittici, «posti l'uno sopra l'altro a forma di pila». ¹ Fortunatamente ho potuto identificare nelle pratiche estinte (cartella 93 SAP) una fotografia di questo cd. 'pacchetto di trittici', inviata al Soprintendente il 5 dic. 1931, la cui utilità consiste principalmente nel potere precisamente quantificare le tavolette: sono 11, sebbene Maiuri parli di un gruppo di 6 trittici (e quindi, di 18 tavolette). Ma in queste relazioni di scavo non si è mai sicuri del significato del termine 'trittico', talvolta usato in modo generico e non con il significato tecnico (di documento composto da tre *tabulae*). Finora, come detto, non era possibile identificare i documenti ritrovati in questa casa. Oggi in base ad una serie di dati incrociati, su cui sarebbe troppo lungo soffermarsi di nuovo, ² possiamo ricostituire questo primo gruppo di tavolette: si tratta di cinque documenti editi assai male dal Della Corte, ³ che fu per primo incaricato dell'edizione delle *Tabulae Herculanaenses*, ma si dimostrò alla fine del tutto impari al compito assunto. ⁴ Fra questi di particolare rilievo è una *emptio venditio* di schiava (D02 = TH 59), acquistata da una *Vibidia Procula*; ⁵ vanno inoltre aggiunte cinque tavolette senza più alcuna traccia di scrittura, che pure ho potuto materialmente identificare; in totale, dunque, 11 tavolette (cioè 3 trittici e un dittico). Nelle relazioni di scavo non si fa alcuna menzione dell'eventuale oggetto ligneo che contenesse o su cui fosse poggiata questa pila di tavolette.

2) Il 10 marzo del 1932 viene rinvenuto un altro e maggiore archivio al piano superiore della Casa dell'alcova [*ins.* IV, 3-4], ⁶ precisamente, come si legge nel Giornale di Scavo, «nello sterro di una vasca che misura m. 2,14 di lung. e 77 cm. di largh. e 78 cm. di prof., al lato est vi erano ammassate una quantità di tavolette di legno per trittici completamente compresse. Se ne sono raccolte 40 intere e frammentate». ⁷ Come detto, anche per questo 11° gruppo mi è stato possibile ⁸ tramite

¹ Su questo ritrovamento rinvio per ulteriori dettagli e per la citazione delle pratiche d'archivio a CAMODECA 2003b, pp. 368-369. Sulla ristrutturazione subita dal complesso edilizio negli ultimi anni della città, vd. MONTEIX c. d. st. ² Per cui rinvio a CAMODECA 2003b.

³ DELLA CORTE 1951, pp. 224-230: D01, D02 = TH 59, D03, D15, D16, forse D04.

⁴ Tutta la vicenda è ricostruita in CAMODECA 2003b, pp. 367-377.

⁵ A lei dovrebbe dunque appartenere, come per altri acquirenti di schiavi, il piccolo archivio, se non la casa in cui è stato rinvenuto; per la riedizione di questa *emptio-venditio*, CAMODECA 2000, pp. 64-66.

⁶ Su questa casa MAIURI 1958, pp. 388-393; WALLACE - HADRILL 1994, p. 199; PIRSON 1999, p. 253.

⁷ Ma nella relazione al Maiuri del 12/3/32 sono invece quantificate in «30, parte di esse frammentate, di misura cm. 12 × 15». Nelle sterro della stessa vasca si rinvennero anche due lucerne, una monolithe e a becco cuoriforme (inv. 791), di grande interesse per l'iconografia e il simbolismo religioso con Cibeles in trono fra leoni ed Attis, per cui vd. BISI INGRASSIA 1977, pp. 94, 102 (tipo IX, I); TRAN TAM TINH 1990, pp. 132-133; l'altra bilicne (inv. 792) con Giove e l'aquila, sul cui tipo (v, D-E), vd. BISI INGRASSIA 1977, pp. 78-79.

⁸ CAMODECA 2003b, spec. pp. 374-377.

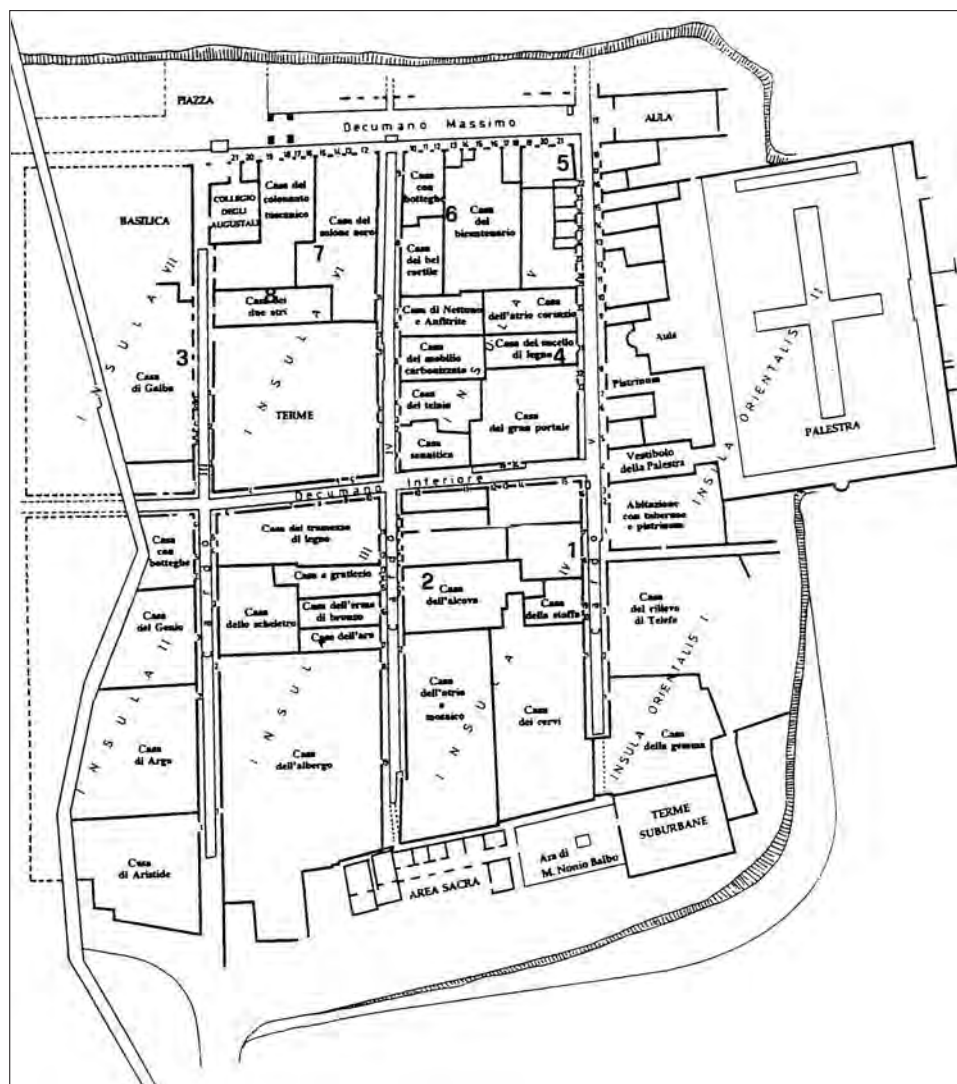


FIG. 3. Pianta di Herculaneum con indicazione delle case di rinvenimento delle tavolette cerate (1-8) in ordine cronologico.

una serie di dati incrociati identificare le tavolette, dodici delle quali assai male pubblicate nel 1951 dal Della Corte¹ e le altre rimaste inedite; fra queste ultime vi sono documenti di grande importanza, come una *bonorum possessionis datio secundum tabulas testamenti* dell'ott. 43 ad opera di un pretore urbano, finora ignoto, Camerinus Antistius Vetus, un trittico che ho potuto quasi interamente ricomporre da sparsi frammenti. In base alla nuova lettura e ai nomi dei protagonisti di buona

¹ DELLA CORTE 1951.

parte di questi documenti, alcuni dei quali ho già pubblicato¹ e che si datano dal 40 ai primi anni 60, quest'archivio si può attribuire al gruppo familiare degli Herennii-Caecilii, una famiglia benestante, che aveva proprietà fondiarie sul versante nolano del Vesuvio, ma che credo, almeno dalla parte dei Caecilii, di origine libertina; sembra comunque che almeno il più tardo proprietario dell'archivio, M. Herennius Capito di età neroniana, fosse un ingenuo.²

Va infine notato che appartiene con ogni probabilità a questo archivio anche il più antico dittico finora conosciuto dalla documentazione campana, risalente all'8 giugno dell'8 a. C. e solo da poco edito,³ che precede di ben 23 anni quello giocondiano del 15 d. C. (*CIL* IV 3340, t. 1).

3) Pochi mesi dopo, il 6 luglio 1932 si rinvenne lungo il *cardo III* «su un *solarium* attiguo alla casa di Galba» (*ins.* VII, 8 o 9), in un ambiente al piano superiore (essendo ad un'altezza di m. 5,20 rispetto al selciato stradale), «aderente alla parete nord», una cassa (così il Giornale di Scavo) o, per meglio dire, date le misure e la descrizione, un armadietto di legno carbonizzato, lungo cm. 85, alto 58 cm., e profondo 53 cm. con due battenti della larghezza di 24 cm. ciascuno, che conteneva «32 *tabulae ceratae* per trititici, delle quali 20 discretamente conservate e le altre 12 frammentate». ⁴ Ancora oggi non sono in grado di identificare con certezza nessuna tavoletta appartenente a questo gruppo.

4) In seguito il 23 dic. 1932 nella «piccola ma decorosa» casa del sacello di legno⁵ (*ins.* v, 31), in un *cubiculum* al piano superiore interno (FIG. 5),⁶ fu rinvenuto un quarto gruppo di tavolette, assai più cospicuo dei precedenti, in un piccolo *armarium* di legno carbonizzato. Anche se definito non esattamente come «cassa» nel

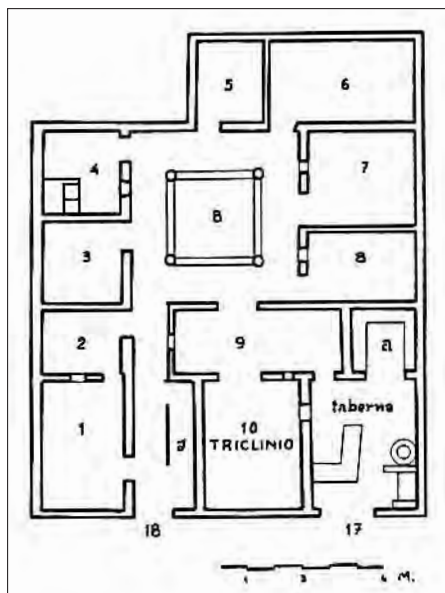


FIG. 4. Pianta di *ins.* IV, 17-8.

¹ CAMODECA 1999b, pp. 530 ss. (= AE 1999, 450), una *sententia iudicis* del 11/4/47; ivi, pp. 537 ss. (= AE 1999, 449), stipulazione del prezzo di vendita del *fructus fundi Cadiami* del 16 ott. 40/41; CAMODECA 2002, pp. 227-236, una *cognitoris datio* del 27 dic. 43.

² Su ciò rinvio ad un mio prossimo articolo.

³ CAMODECA 2007a, pp. 93-95.

⁴ Così nella relazione al Soprintendente Maiuri, datata 8 luglio 1932, dell'assistente agli scavi di Ercolano F. Ventimiglia. Nella cassa vi erano anche una lucerna *monolychna* (inv. 881=76158), un *signaculum* di terracotta con bollo in lettere incavate *AKOY*, alte cm. 2 [inv. 882=76159] (*DELLA CORTE* 1958, p. 266 nr. 316), e un piccolo bruciapropoli di bronzo [inv. 884 = 76161].

⁵ Per i rinvenimenti di tavolette e di papiri rinvio a quanto ho già dettagliatamente esposto in CAMODECA - DEL MASTRO 2002b, pp. 281-286, ove (nt. 3) anche bibl. sulla casa e le sue fasi edilizie; la citazione è da MAIURI 1958, p. 253. Sugli *armaria* lignei da Herculaneum, *MOLS* 1999, e ora *DE CAROLIS* 2007.

⁶ Costituito da quattro stanze e con un loggiato a colonne, posto al di sopra del *tablinum*, e al quale si accedeva tramite una scala nell'angolo nord-occidentale dell'atrio.

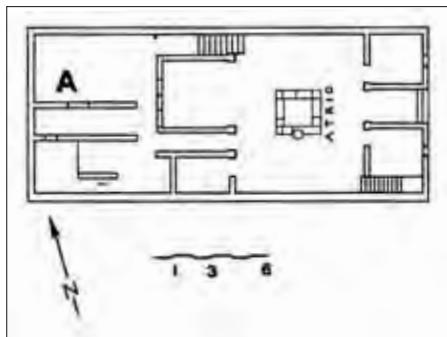


FIG. 5. Casa del sacello di legno: ins. v, 31.

Giornale di Scavo e *capsa* da Maiuri,¹ le sue misure, in specie l'altezza, chiariscono senza dubbio il tipo di mobile, essendo alto 1,30, profondo 40 cm, largo 48 con due ripiani contenenti in quello superiore «100 tavolette² per tritici, parte ben conservate e parte frammentate»; mentre «nello scomparto inferiore» vi erano depositate una bottiglia di vetro con ventre ovoidale (forma Isings 54) e una lucerna di bronzo, monolichne a becco corto e rialzato.³

Nel Giornale di Scavo non si fa alcuna menzione dei rotoli papiracei, che furono ritrovati nell'*armarium* insieme con le tavolette cerate, come invece fortunatamente sappiamo dalla preziosa descrizione fatta nel 1950 in uno studio sull'*instrumentum scriptorium* dal Pugliese Carratelli,⁴ che evidentemente dipende da una testimonianza autoptica; vi si attesta senza alcun dubbio che dei rotoli papiracei furono rinvenuti insieme al primo gruppo di tavolette nell'*armarium*. Si precisa infatti, che vi si custodiva, insieme «con vari tritici in parte scritti, in parte non ancora adoperati, *volumina* di papiro che, sebbene compressi e frantumati dal fango, sono stati da questo stesso incapsulati e fermati nella posizione in cui erano stati messi nell'*armarium*, sovrapposti orizzontalmente nel senso della profondità, a piramide.⁵ Delle tabelle, invece, alcune erano deposte orizzontalmente, in pila; altre verticalmente (su uno dei lati lunghi), l'una accanto all'altra. Le condizioni in cui sono stati trovati i *volumina* non permisero di recuperare – quando si tolse il fango che li aveva amalgamati – se non qualche pezzo: reso, di più, compatto dalla pressione e dalla combustione, da far disperare del buon esito di un'operazione meccanica di distacco degli strati aderenti».

Successivamente su questi papiri calarono il più assoluto silenzio e disinteresse, probabilmente proprio perché ritenuti in condizioni tali da non poter essere svolti e letti, tanto che la stessa esistenza di papiri documentari ad Ercolano, oltre quelli celebri letterario-filosofici della Villa dei Pisoni, è stata finora misconosciuta. Eppure la loro importanza è resa evidente dal solo fatto di costituire l'unico gruppo di papiri documentari rinvenuti in Italia, nel centro dell'impero, e databili con cer-

¹ MAIURI 1958, p. 255.

² Ma di «200 tavolette per tritici, parte frammentate e parte intere» si parla in altra comunicazione di servizio del 27/12/1932, n. 312 (Napoli prot. 6500, del 30/12/32) dell'assistente F. Ventimiglia a Maiuri.

³ Per la bottiglia di vetro con ventre ovoidale (h. 16) [inv. 970], vd. SCATOZZA HÖRICHT 1986, p. 50, tav. XXXIII: forma 31 = Isings 54; per la lucerna bronzea, cm.7 per 2,5 di diam., con «corpo sferoidale e ansa a riflettore del tipo a crescente lunare» [inv. 969], vd. CONTICELLO DE SPAGNOLIS - DE CAROLIS 1988, p. 25 nr. 1; sul tipo, 23 sg.

⁴ PUGLIESE CARRATELLI 1950, p. 274.

⁵ Il che sembra confermato dall'esame di uno dei pezzi papiracei ora al Museo, un blocco formato da porzioni di tre rotoli. Per questa posizione in raffigurazioni antiche, il PUGLIESE CARRATELLI 1950, p. 274, cita anche il famoso rilievo di Neumagen, in cui però non sembra trattarsi di rotoli di papiro ma, per le dimensioni dei rotoli, di stoffe.

tezza agli ultimi decenni di vita della città vesuviana.¹ Da una verifica condotta molto di recente su questo fragilissimo materiale papiraceo è risultato che con i nuovi metodi di svolgimento, ora utilizzati per i papiri letterari e filosofici, vi sono buone possibilità di svolgimento per almeno alcuni di questi papiri.

Purtroppo delle numerose tavolette cerate, rinvenute con i papiri nella casa del Sacello di Legno, solo pochissime e assai frammentarie sono con sicurezza identificabili nella grande massa del materiale carbonizzato, ora al Museo Archeologico di Napoli. Non c'è dubbio comunque dall'esame di alcune porzioni di tavolette, ancora conglobate a brandelli di papiro, che nell'armadietto vi erano anche tavolette di bosso, cioè dei *pugillares* del tipo frequentemente rappresentato nelle pitture parietali delle città vesuviane (vd. *retro* p. 18), di formato e spessore minore rispetto ai dittici e trittici di regola usati per la documentazione della prassi giuridica, funzione cui esse non potevano adempiere, essendo inadatte alla duplice redazione e alla sigillatura dei *signatores* sulla p. 4, essenziali requisiti per i documenti giuridici *inter vivos*. Queste tavolette di bosso, formando dei polittici con le pagine interne assai sottili e incerate da ambo le parti, avevano la caratteristica di presentare al centro di ciascuna pagina un rettangolino ligneo risparmiato, che aveva la funzione di evitare che le superfici di cera combaciassero l'una con l'altra e in tal modo fosse danneggiata per abrasione la scrittura graffita.²

L'impiego del papiro nella registrazione contabile e nella vita quotidiana degli affari, accanto e con funzione certo diversa da quella dei dittici e trittici di *tabulae ceratae*, risulta attestato anche in altri archivi ritrovati ad Ercolano,³ come del resto lasciavano già intendere le non poche raffigurazioni sulle pitture parietali delle città vesuviane di rotoli papiracei insieme a tavolette lignee di entrambi i tipi e ad altro materiale scrittorio.⁴

¹ Su di essi vd. la mia discussione in CAMODECA - DEL MASTRO 2002, pp. 281-286, con elenco dei papiri in appendice di Del Mastro, pp. 287-296.

² CAMODECA 2007a, p. 83. Se ne conserva anche un *octoptychon*, illustrato da PUGLIESE CARRATELLI 1950, pp. 270-273.

³ Quelli della casa del Bicentenario e di L. Cominius Primus, e inoltre il *PHerc* 1806, rinvenuto nel 1870 in una casa non determinabile intorno all'incrocio fra il decumano inferiore e il *cardo III*; su ciò rinvio a quanto già da me scritto in CAMODECA-DEL MASTRO 2002, pp. 285-286.

⁴ Particolarmente significativa è una natura morta pompeiana (HELBIG 1868, n. 1725), dove si vede raffigurato con grande precisione, accanto a papiri quasi certamente documentari, contenuti in una *capsa*, anche un dittico di quelli usati per gli atti giuridici. Del dittico si rappresenta la pagina 4 con un *chirographum* a giudicare dal numero dei sigilli, 5 o 6 (le *testationes* ne avevano non meno di 7), che sono al centro della tavoletta, mentre sulla destra è l'elenco dei nomi dei *signatores* e sulla sinistra appare scritta per traverso la *scriptura exterior ad atramentum*, che si conclude *Actu(m) Pom(peis)* (CIL IV 1174 e add. p. 204 e 461); ciò conferma trattarsi di un *chirographum*, poiché le *testationes* si concludevano di regola con la datazione consolare. Ritengo sia rappresentato un dittico chiuso e non un trittico, come afferma PUGLIESE CARRATELLI 1950, p. 277, poiché sulla pagina 4 sembra mancare il *sulcus* in cui apporre i sigilli, che era invece necessario per i trittici per potervi accostare la terza tavoletta con la pag. 5, cerata. Inoltre la presenza della *scriptura exterior* sulla parte sinistra della pag. 4 ben si accorda col sistema del dittico; di norma la pag. 4 di un trittico ha questa metà vuota (salvo i casi di *tertia scriptura*), poiché la *scriptura exterior* era contenuta nella pag. 5 della terza tavoletta. Infine nel dipinto compare anche un polittico chiuso, di quelli composti dalle sottili tavolette di bosso, di cui si è detto, insieme ad una borsa di danaro e ad un mucchietto di monete. Si rappresenta qui con evidenza la vita degli affari. Tavolette di bosso e papiri documentari, ad es., anche nella natura morta con *instrumentum scriptorium*, HELBIG 1868, n. 1722 = *PPM* 9, 1999, p. 297 fig. 234 (CIL IV 879 e p. 197, *epistula* su papiro, chiuso con sigillo centrale); e nel celebre ritratto di Terentius Neo e moglie della metà I sec. d. C. (*PPM* 6, 1996, p. 486).

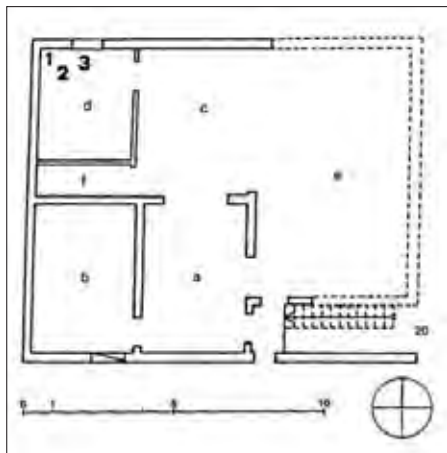


FIG. 6. Pianta del cenaculum di ins. v, 22: nel cubiculum D tre cassette con tabulae ceratae.

Procedendo gli sterri dall'alto, solo con la ripresa dei lavori in questa area [iniziati il 29 sett. 33 e terminati il 27 ott. 34], si arrivò allo scavo dell'intera casa, e si scoprirono il 31 marzo 1934, sempre in questo cubicolo del piano superiore interno, altre tavolette cerate, questa volta conservate, (molte, pare, in cattive condizioni), in una piccola cassetta lignea, posta sotto il letto.¹ In questa fase dei lavori si rinvenne al piano inferiore nel cubicolo a destra dell'ingresso anche il famoso armadio-larario, da cui la casa prende il nome. In esso si trovò il *signaculum* bronzeo di L. Autronius Ethymus, considerato per questo motivo dal Maiuri come l'ultimo proprietario dell'abitazione; ma questa affermazione resta per ora a mio avviso una mera ipotesi, su cui si tornerà.

5) Al primo piano di un modesto cenaculum, con ingresso dalla scala esterna ins. v, 22 sul *cardo* v, ma soprastante al complesso di *tabernae* 19-22 aperte sul decumano massimo,² nel cubiculum D (FIG. 6), dove fu recuperato anche un letto molto ben conservato, furono rinvenute nell'angolo N-O numerose tavolette, un primo gruppo, il 1 ott. 1937, custodito su un armadietto fissato alla parete (e forse anche in una cassetta lignea), e poi il 3 e 6 nov. 1937 altri due gruppi in altrettante cassette lignee deposte sul pavimento (FIG. 7).

Stando al Giornale di Scavo, una prima cassetta fu rinvenuta completamente frantumata a circa 1 m. dal pavimento, con 14 tavolette per trittici in cattive condizioni; insieme ad essa si rinvennero altre 84 tavolette cerate di formato più piccolo (dei *pugillares* di bosso?), che erano invece deposte in senso verticale su un palchetto di legno inchiodato alla parete ovest. Ma la relazione del Della Corte, scritta il 4 ott. 1937, non è del tutto conforme, omettendo il riferimento alla cassetta: «Dall'antico armadietto longitudinale ferrato, e inchiodato alla parete O presso l'angolo N-O, 1 metro circa al di sotto della centina del soffitto, sono venute fuori non

1 Giorn. Scavo del 31 marzo 1934: «in una cassetta di legno situata sotto il letto si sono raccolti parecchi frammenti di tavolette cerate per trittici, tutte scritte», confermato dal riassunto dei lavori del mese di marzo: «Nel piano superiore interno e precisamente nell'ambiente posto sopra il corridoio di servizio, sotto ad un letto di legno vi era una piccola cassetta della stessa materia con molte tavolette cerate». Dunque non «ammassate sul pavimento sotto il letto» come afferma MAIURI 1958, p. 255; cfr. anche MAIURI 1946, p. 375-376: «depositate senza speciale custodia a piedi del letto, tanto da estrarle insieme ad un pezzo del pavimento su cui erano poggiate». Questo particolare, da cui forse derivò anche l'errore sulle modalità di conservazione, è confermato dal Giorn. Scavo del 19 apr. '34: «Si sono smontate le tavolette cerate accennate il giorno 31 marzo. Poiché erano molto deteriorate per poterle conservare in un solo blocco si è tagliato il pavimento di signino».

2 Su cui vd. MAIURI 1958, pp. 440-443; PIRSON 1999, pp. 73-74; 121-124; 254-255; foto del letto nel cubiculum D in MAIURI 1958, p. 443; cfr. anche PIRSON 1999, p. 124.



FIG. 7. Foto del ritrovamento di “tavolette cerate conservate in cassetta di legno sterrata al piano superiore della casa 24 [ma 22] decumano massimo *insula v*” (archivio A. De Franciscis).

meno di una sessantina di documenti fra interi e mutili, così come lo consentivano le non poche difficoltà solite e le circostanze del rinvenimento. Un pacco di forse dieci trittici si poté salvare integro affatto ed asportare compatto. I documenti sono di tre dimensioni, e con essi vi sono anche due gruppi di linguette lignee rettangolari, con targhette, infilate ad uno spago per un foro del lato corto». ¹

Circa un mese dopo furono rinvenute sul pavimento ancora due cassette con *tabulae*: il 3 nov. 1937, una *capsa* di forma ovale (cm 32 × 50, alta circa cm 50), «simile ad una cappelliera», che conservava «non più di 6 trittici (circa)», «frammisti ad avanzi di stoffe carbonizzate e ad una tavoletta di bronzo anepigrafe alta cm. 15». ² Infine, il 6 nov. 1937, si rinvenne «*in situ*, a piè della parete Nord della stessa camera e precisamente sotto la finestra», ³ un'ulteriore cassetta di legno carbonizzato, alta e larga 45 cm e lunga 69, che conteneva circa 150 tavolette.

Purtroppo l'approssimativa, e anche in parte contraddittoria, descrizione dei rinvenimenti rende incerta la conclusione (che sarebbe stata interessante) di una diversa collocazione dei documenti giuridici chiusi in cassette lignee a differenza

¹ Le tavolette ivi rinvenute sono quantificate in 80 nella nota del Ventimiglia al Maiuri in data 15 ottobre 1937 (prot. 436) (prot. SAN 18/10/37 n. 6356).

² Relazione del 6/11/1937 prot. 1005 del Della Corte a Maiuri (Napoli 8/11/37 prot. 6710).

³ Testimonianza autoptica del Della Corte (relaz. citata alla nota preced.).

dei *pugillares* per appunti, lettere, conti, d'uso e valore quotidiano, semplicemente deposti su uno scaffale a muro.

Nello stesso *cubiculum* poco discosto dal primo gruppo di *tabulae* si rinvenne il *signaculum*, *Q. Iuni Philadespoti*, che non ha però nulla a che fare con l'archivio, il più grande restituito finora da Ercolano e appartenente senza dubbio a L. Cominius Primus. Dai documenti del suo archivio (quelli datati vanno dagli ultimi anni 50 ai primi 70) risulta che la gestione delle proprietà fondiarie era certo la sua principale attività economica. I movimenti di danaro (sia di credito, sia per lo più di debito) sembrerebbero da collegare, almeno in buona parte, direttamente o indirettamente con l'amministrazione dei suoi fondi; sappiamo che aveva proprietà lungo le pendici del Vesuvio confinanti con quelle di Ulpia M. f. Plotina, la zia di Traiano, con la quale si era anche indebitato.¹ Che Cominius Primus fosse personaggio di origine libertina e di modesto prestigio sociale (a mio parere, per il suo gentilizio probabilmente immigrato ad Ercolano, forse da Neapolis)² lo dimostra il posto che occupa nelle liste dei testimoni;³ che però fosse benestante è confermato da una quietanza inedita del 12 giugno 64, da cui risulta che egli aveva acquistato a rate un *fundus Linisianus* per il prezzo relativamente alto di 295.000 sesterzi (il che corrisponde ad una rendita annua minima di 18000 sesterzi, il 6% del prezzo); come anche dall'*index* delle *tabulae nuptiales* con Claudia Ti. f. Lupercilla per un ammontare di 200000 sesterzi nella mia rilettura inedita di *TH* 93, fraintesa dai primi editori. Un codice trittico di *pugillares* del suo archivio è ancora in parte leggibile; dalla sua lettura inedita (di particolare difficoltà) sembra trattarsi di una *epistula* riguardante lavori agricoli, in particolare produzione del vino e diversi pagamenti calcolati a giornate (per prestazioni di lavoro?).

Quanto detto mi pare renda poco verosimile identificare in questo modesto *cenaculum* l'abitazione di Cominius Primus, anche se qui è stato rinvenuto il suo archivio,⁴ il cui ultimo documento datato risale comunque al 71 (o 72); e ciò anche se fosse giusta l'ipotesi⁵ di estendere la superficie del *cenaculum* da un lato sulla *domus* 24 e dall'altro con un meniano sul marciapiede lungo il decumano, costituendo un complesso edilizio con casa e botteghe sottostanti (19-21), la cui attività peraltro non è precisabile.

6) Il 10 ott. 1938, nella grande casa cd. del Bicentenario⁶ (ca. 600 m²) affacciata sul *decumanus maximus* (*ins.* v, 15-16), in un ambiente (B nelle FIGG. 8-9) al piano superiore, lungo il lato S-E del loggiato, furono ritrovate in una cassa di legno carbonizzato (alta 68 cm, larga 55 e lunga 86) circa 150 tavolette per trittici, che, stando

¹ Sul punto vd. CAMODECA 1993a, pp. 115-119; nel 66 Cominius aveva debiti anche con il senatore Cn. Sentius Saturninus, *cos. ord.* 41, per cui vd. CAMODECA 2003c, p. 240 sg.

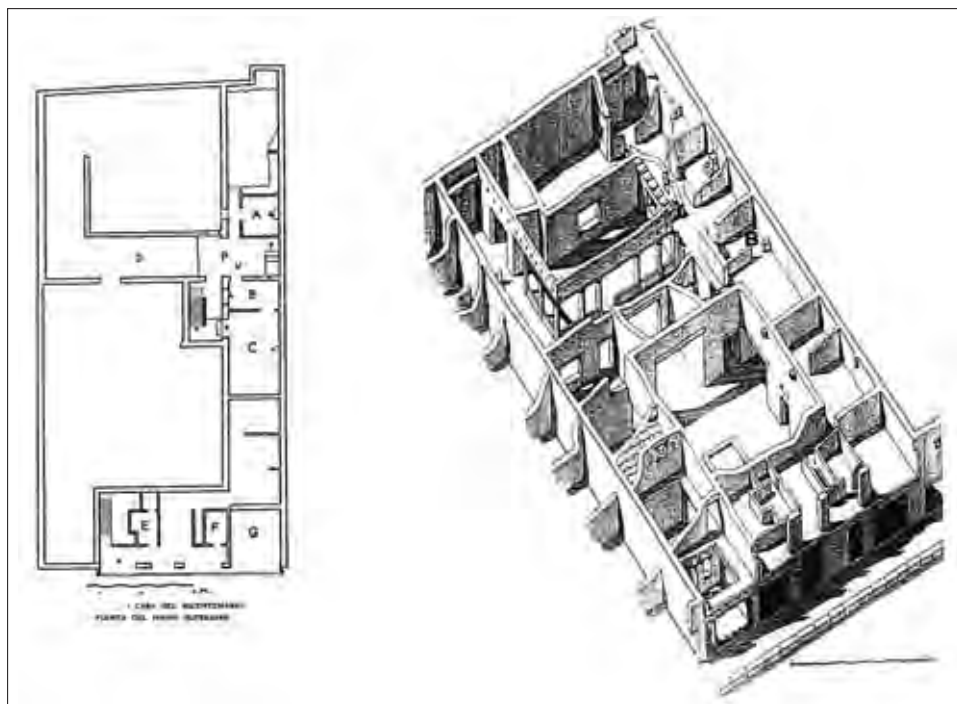
² Dove sono redatti un paio di suoi *chirographa*, *TH* 3 e 47 del 62; ad Herculaneum è attestato solo un altro Cominius, L. Cominius Hyacinthus (*CIL* x 1403d), forse un liberto del nostro; sulla diffusione in Campania del gentilizio vd. ora G. CAMODECA, *Il primo frammento dei Fasti Teanenses e la colonia augustea di Teanum*, in *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Atti Conv. Ischia, aprile 2006, Bari, 2007, pp. 187-188.

³ Su tutto ciò rinvio ad un mio studio specifico.

⁴ Per questo sono possibili varie spiegazioni; cfr. le diverse ipotesi su chi abitasse il *cenaculum* nel 79 in PIRSON 1999, pp. 123-124.

⁵ PIRSON 1999, pp. 254-255.

⁶ MAIURI 1958, pp. 222-239; WALLACE-HADRILL 1994, pp. 132; 202; PIRSON 1999, pp. 70-73; GUIDOBALDI 2006, pp. 185-190.



FIGG. 8-9. Casa del Bicentenario. Pianta del piano superiore e assonometria (da Maiuri 1958).

al Giornale di Scavo, erano di vario formato, «parte scritte, parte completamente frammentate e non incise». In base ai dati ora disponibili sono assai di meno (solo una sessantina) le tavolette (non i documenti!), che possono ricondursi con sicurezza a questo archivio (fra scritte e non scritte o comunque senza traccia di scrittura); sembra quindi che non poche *tabulae* siano andate irrimediabilmente confuse con le altre o disperse. Ho inoltre potuto fortunatamente accertare che nella cassa lignea era conservato sotto la pila di tabelle anche un rotolo di papiro (18 × 5 cm), l'unico rimasto intero, sebbene compresso, fra quelli documentari ercolanesi (ora identificato nel Museo di Napoli e siglato *PHercMAN B 1*). Poiché il papiro reca tracce di scrittura e sembra possibile il suo svolgimento, diventa forte l'aspettativa di conoscerne il contenuto.

L'archivio, di cui fanno parte fra l'altro i numerosi documenti del famoso processo di *ingenuitas* di Petronia Iusta, sul quale dalla mia riedizione in corso sono emersi non pochi dati nuovi, apparteneva nei primi anni 70 certamente a Calatoria Themis, l'avversaria di Petronia Iusta, poiché almeno due documenti di quest'archivio hanno come protagoniste delle *Calatoriae*, un gentilizio tipicamente ercolanese.¹

¹ Come risulta dalla mia rilettura di *TH 1* del feb. 55 e dall'ormai certa pertinenza a questa casa di *TH 60* con una *emptio venditio* precedente al 62 di una schiava da parte di una Calatoria (non però Themis), vd. per la riedizione *CAMODECA* 2000, pp. 55-63, e per la provenienza *CAMODECA* 2003b, p. 375.

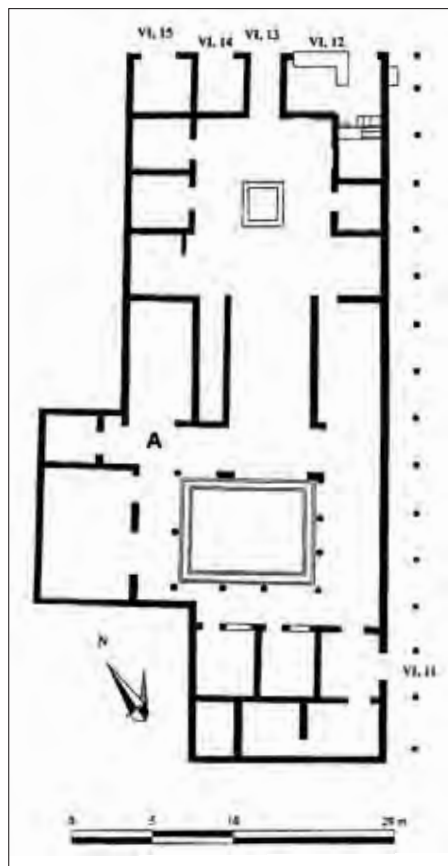


FIG. 10. Pianta della casa del Salone nero
(ins. VI, 13/11).

Il luogo di conservazione era dunque in uno dei modesti ambienti soprastanti il peristilio della prestigiosa *domus*, poveramente arredati e chiaramente di servizio; e pertanto, avendo senza dubbio l'ingresso all'interno della casa tramite la scala adiacente al *tablinum*, appare del tutto inverosimile considerarli un appartamento indipendente, come qualcuno ha voluto supporre.¹

7) Nella casa del Salone nero (ins. VI, 13/11), una delle più grandi *domus* di Ercolano (ca. 600 m²),² sita lungo il decumano massimo e il *cardo IV*, furono rinvenuti il 16 agosto 1939, all'estremità nord del ballatoio sovrastante il peristilio della casa (FIG. 10 e 11), sul pavimento, «circa 53 trittici discretamente conservati..., divisi in quattro» nuclei (Giorn. Scavo); le tavolette erano originariamente conservate in uno scaffale di legno (alto 1 m., lungo 115 e profondo 18 cm.), fissato alla parete Nord con chiodi di ferro, aperto sul davanti e diviso in tre scomparti.

La quantificazione in «circa 53 trittici», di cui per giunta si precisa «discretamente conservati», non corrisponde in alcun modo con quanto è risultato dopo il mio attento esame autoptico del materiale carbonizzato dell'archivio, ora nel Museo Archeologico di Napoli.³

La grande quantità di frustoli vaganti (diverse decine), che recavano tracce di scrittura (a volte solo poche lettere), con cui inizialmente mi sono trovato a fare i conti, si è di molto ridotta dopo la paziente e minuziosa opera di ricomposizione, che mi ha permesso di ricongiungerli fra loro, ricostruendo in tal modo nuove tavolette⁴ oppure di integrarli a *tabulae* già

¹ Non è neppure il caso di ricordare le fantasticherie suscitate dalla pretesa 'Croce di Ercolano' nel secondo vano dopo quello con la cassa delle tavolette.

² Su questa *domus* vd. da ult. GUIDOBALDI 2006, pp. 190-199; N. MONTEIX, *Les boutiques et les ateliers de l'insula VI à Herculaneum*, in *Contributi di Archeologia Vesuviana*, 1, Roma 2006, pp. 9-76, spec. pp. 59-64, ove altra bibl.; con aggiornamenti IDEM, *Métallurgie du plomb et activités commerciales en façade de la Casa del Salone Nero à Herculaneum*, in «MEFRA»118, 2006, pp. 368-372, il quale studia in particolare le vicende edilizie delle botteghe che si aprono sul decumano massimo, con le cui conclusioni però non sempre concorda la GUIDOBALDI 2006, pp. 192-193.

³ Per dettagli su quel che segue rinvio a CAMODECA 2002, p. 257 sgg.

⁴ Addirittura la *tab. I* di TH 89 è stata ricomposta da ben 23 pezzi, ora edita in CAMODECA 2006, pp. 190-193, e da una quindicina di frammenti un chirografo di mutuo pubblicato in CAMODECA 2002, pp. 266-268.



FIG. 11. Foto del ballatoio sovrastante il peristilio della casa del Salone nero (da Maiuri 1958); la freccia indica il luogo di rinvenimento dell'archivio di L. Venidius Ennychus.

edite, precisandone e ampliandone il testo in modo non di rado sostanziale. Ma ancora resta una mezza dozzina di questi piccoli frammenti, recanti ognuno poche lettere, che non hanno trovato (e forse non troveranno più) una loro precisa collocazione.

Alla fine di questo lavoro risultano provenire dall'archivio di Venidio Ennico in tutto 39 *tabulae*, spesso in condizione di grave frammentarietà, per quasi altrettanti documenti. Solo per TH 89 mi è stato possibile ricostruire l'intero trittico e, caso ancor più straordinario, attraverso tutte le sue cerate: l'acquisizione è particolarmente significativa, trattandosi del più importante documento dell'archivio con la concessione nel marzo 62 della *civitas Romana*, per lui, la figlioletta e la moglie.¹ L. Venidius Ennychus era stato fino ad allora un *libertus Latinus Iunianus*, perché molto probabilmente manomesso quando aveva meno dei 30 anni contro le disposizioni della *lex Aelia Sentia* del 4 d. C.; poiché, questa manomissione era avvenuta, come ora sappiamo, prima del 40/1, Ennico deve essere nato verso il 15/20. I *Latini Iuniani* non si possono distinguere su base onomastica, portando anche essi, al pari dei *cives*, i *tria nomina*. È dunque di grande interesse poter identificare con sicurezza qualcuno di loro in una lista di nomi, come credo sia possibile per Venidius nell'elenco di *signatores* TH 99, che, essendo a mio parere quasi certamente del luglio 60, risale dunque al periodo in cui egli era ancora *Latinus Iunianus*. Il nostro figura come testimone di atti anche in altri archivi ercolanesi e inoltre appare in

¹ Tutti i documenti relativi alla questione concernente i *Latini Iuniani* e l'*anniculi causae probatio* sono riediti e discussi con le novità che ne emergono sulla procedura stessa, in CAMODECA 2006, pp. 187-209 (una prima presentazione fu tenuta all'Institut de droit Romain de l'Univ. de Paris II, il 14/3/2003).

un nutrito elenco di personaggi, generalmente considerato parte dell'albo degli Augustali ercolanesi («AE» 1978, 119b). Ma questa affermazione è assai dubbia e a mio parere certo errata: si pensi solo che da questi albi, pur nella loro forte lacunosità, sono finora noti più di 400 nomi, un po' troppi per ritenerli tutti *Augustales* di una piccola cittadina e in un lasso di tempo breve (al massimo pochi decenni).

Come *Latinus Iunianus*, Ennico era privo sia della capacità di fare che di ricevere per testamento, sia di lasciare i suoi beni *ab intestato* ai discendenti; il suo patrimonio, *tamquam peculia servorum*, sarebbe andato a finire al patrono o in caso di mancanza di questi, all'erario (*ad populum*). Ma, possedendo il *ius commercii inter vivos*, egli poteva agire senza particolari difficoltà nel mondo degli affari. In tal modo, come altri della sua condizione, riuscì a raggiungere un certo successo e ad accumulare un patrimonio sufficiente a dargli la speranza di poter aspirare ad una carica pubblica molto onorifica per un liberto (il sacerdozio dell'Augustalità), come si deduce da *TH* 83. Si è già detto che il necessario presupposto della *civitas Romana* fu conseguito solo nel marzo 62, dopo aver dimostrato di avere avuto da un giusto matrimonio con Livia Acte, fatto secondo le formalità previste dalla *lex Aelia Sentia*, una figlia che aveva già superato un anno di età (*TH* 89). Dunque ora risulta sorprendentemente che dal tempo della sua manomissione non legittima (precedente al 40-41) erano già trascorsi almeno venti anni.

Si può pensare che il nostro *Ennychus* si sia trasferito ad Ercolano solo dopo la manomissione¹ (verosimilmente testamentaria), avvenuta prima dei suoi trenta anni, a svolgervi un'attività commerciale; certo già nei primissimi anni 40, come ora sappiamo, egli aveva una disponibilità finanziaria tale da consentirgli di concedere mutui, anche se di non grande entità.

Nel contempo mancano nel suo archivio documenti riguardanti acquisti o gestione di *fundi*, così frequenti negli altri archivi ercolanesi (ad es., ma non solo, in quello di L. Cominius Primus); naturalmente questa circostanza, dato lo scarso numero di suoi atti, di cui sia conosciuto il contenuto, potrebbe anche essere dovuta ad un mero caso. Resta forte l'impressione, suscitata dalla edizione ora da me completata del suo piccolo archivio, che egli non sia stato un *rentier*, ma un mercante-*negotiator*, dedito talvolta anche a medio-piccole operazioni finanziarie. Se però gli si dovesse attribuire la proprietà della bella e ampia casa del Salone nero, cosa che allo stato non ritengo verosimile, si dovrebbe dedurre per lui una ben più agiata condizione economica, cioè, non solo a livello di un Augustale della città, onore cui egli, come sappiamo, pensava di aver diritto (*TH* 83), ma di quelli più ricchi del collegio.

La presenza del suo archivio nel piano superiore di questa grande *domus*, una delle maggiori di Ercolano, gravitante sul quartiere forense e commerciale della città, non è sufficiente a dimostrare che egli ne sia stato l'ultimo proprietario (o locatario); una simile conclusione deve a mio parere restare soggetta a cauzione, sia per l'aporia con i dati (certo obiettivamente pochi) forniti dal suo archivio, sia per la probabilità che nel 79 Venidio, all'epoca più che sessantenne e del quale non

¹ Mancano altri Venidii ad Ercolano, salvo un probabile liberto dello stesso *Ennychus*, L. Venidius L. l. Chronius (*CIL* x 1403 g).

si hanno più tracce dal 69, fosse già morto; pertanto la presenza del suo archivio potrebbe spiegarsi anche in altri modi. Infine non mi sembra da escludere neppure l'ipotesi che Ennico sia stato solo l'*inquilinus* del *cenaculum* con ampio *maenianum* al piano superiore, dove fu trovato l'archivio, e a cui si accedeva dalla scala presso l'ingresso di servizio (A) sul cardo iv.¹

8) L'ultimo ritrovamento di tavolette avvenne il 16-22 novembre 1939 nella casa dei due atrii (*ins.* vi, 29),² di impianto augusteo (ca. 250 m²). Nell'ambiente del pianoterra³ (nr. 3 della pianta, FIG. 12), posto a sinistra del tablino, furono recuperati in una cassa di legno (alta 50 cm, larga 80 e lunga 149),⁴ divisa all'interno in scomparti, 20 trittici, «di media grandezza, dei quali molti frammentari e altri conservati a pacchetti». La cassa fu rinvenuta rimuovendo «i materiali vulcanici», rovesciata, e a ca. 2 m. dal pavimento del suddetto vano al pianterreno;⁵ forse vi era sprofondata dal mezzanino superiore, dove era conservata.⁶ Questo era un ambiente di deposito e servizio, essendo raggiungibile, a quanto pare, solo con scale portatili.⁷ Nella cassa furono ritrovati nel primo scomparto tre oggetti di bronzo: due urcei, alti 11 cm. [inv. 2006-2007] e un campanello, alto cm. 14, diam. 5 cm [inv. 2008]; nel secondo scomparto, insieme con le tavolette: due sacchetti di monete bronzee; una cassetta lignea con coperchio scorrevole di bronzo, contenente monete d'argento; un paio di cucchiaini d'argento; balsamari tubolari di vetro,⁸ e finanche 80 gr di pepe e 15 di miglio.⁹

Purtroppo finora nessuno di questi trittici, ormai confusi con gli altri, mi è stato possibile identificare.

¹ Sulla questione vd. CAMODECA 2002, p. 265 e nota 34, sebbene sia da considerare che l'ingresso non era in questo caso del tutto indipendente; cfr. ora anche GUIDOBALDI 2006, p. 191-192; MONTEIX, *Les boutiques* cit., p. 59, i quali accettano i miei dubbi sulla proprietà di Venidio, ma sono più scettici sulla separata locazione del *cenaculum*. Peraltro, come è noto, non era infrequente nelle città vesuviane (ad Ercolano ancor più che a Pompei) che i *cenacula* al piano superiore costituissero unità abitative separate e fossero pertanto locate ad *inquilini*; sul punto vd. ora con approfondita trattazione, PIRSON 1999, spec. pp. 75-84; 139-144.

² Su questa casa MAIURI 1958, pp. 275-279; PIRSON 1999, pp. 255-256.

³ Forse un *cubiculum*, a giudicare dalla presenza di un letto ligneo, rinvenuto «addossato alla parete nord» il 18 dic. 1939 (Giorn. Scavo).

⁴ Costruita a doghe larghe cm. 9 dello spessore di 2 cm.

⁵ Giorn. Scavo 16.11.39: «Durante la rimozione dei materiali vulcanici ivi esistenti, a m. 1,80 dalla parete Ovest, a 0,50 da quella Nord e a 1,20 dai travi che sostenevano il battuto del piano superiore, e precisamente sotto l'incannucciata, si è rinvenuto una cassa di legno carbonizzato. Essa è posta in linea orizzontale, ma rovesciata».

⁶ Piuttosto che supporre, come si fa nel Giornale di Scavo, che al momento della catastrofe la cassa si trovasse «appoggiata altrove e che la furia del fango penetrato nell'ambiente, l'abbia sollevata portandola all'altezza da noi rinvenuta». Un'altra cassa lignea, più piccola e vuota, fu rinvenuta nello stesso vano il 17 nov. in analoga posizione.

⁷ Così PIRSON 1999, p. 256; l'ipotesi era già adombrata nel Giornale di Scavo.

⁸ Isings 8 = SCATOZZA HÖRICH 1986, Forma 47.

⁹ Più precisamente come riporta il Giorn. Scavo del 22.11.1939: «Bronzo. Due rocchetti di stoffa contenenti monete di grande e piccolo modulo. Le monete sono attaccate dall'ossido [inv. 2010]. Argento. Due cucchiaini lunghi m. 0,13 (forse utensili di chirurgia) [inv. 2011]. Bronzo. Scatola lunga m. 0,18 [inv. 2016]. Vetro. Nove unguentari di varie grandezze [inv. 2012]. Pepe gr. 79 [inv. 2013]. Bronzo e legno. Scatola rivestita da una sottilissima lamina di bronzo con decorazione di foglie e ovali [inv. 2014]. Questa scatola da una parte è rettangolare, dall'altra a guscio. Ha il fondo inferiore di legno, quello superiore di bronzo a lamina scorrevole. Misura m. 0,14 per 0,08 per 0,035. La scatola non è stata aperta, ma a quanto si vede nell'interno pare contenga piccole monete d'argento. – Cereale. Miglio gr. 15.[inv. 2015]».

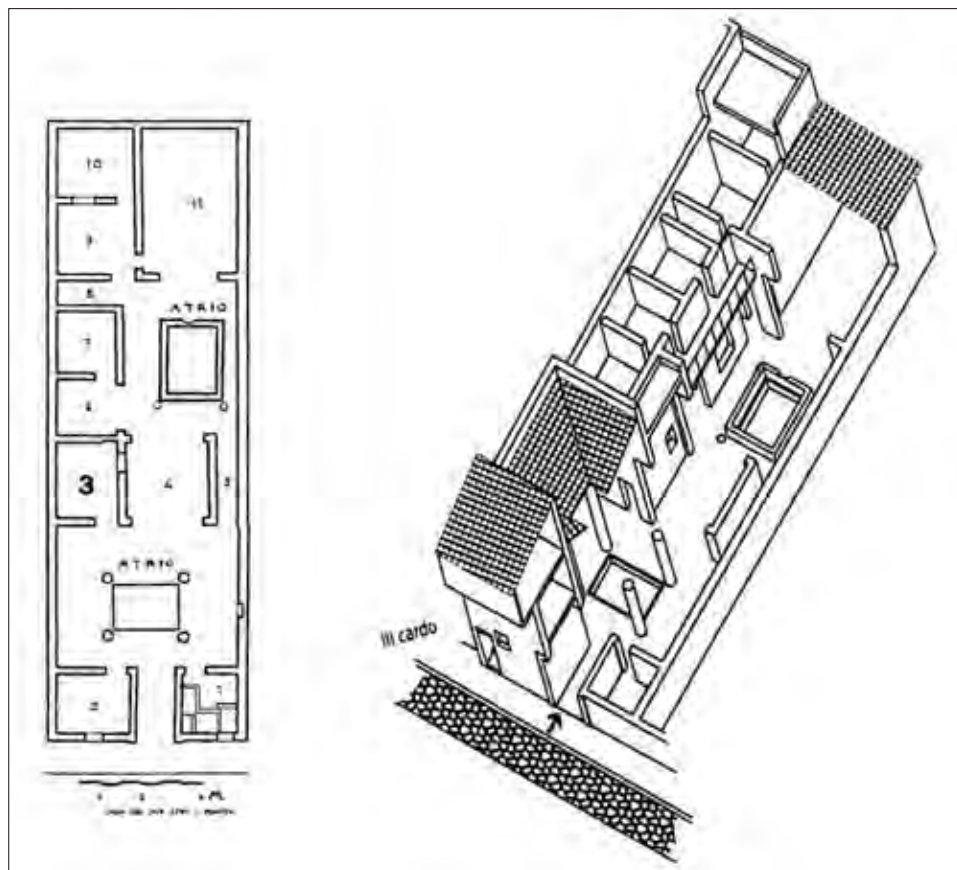


FIG. 12. Casa dei due atri (ins. VI, 29): pianta e ricostruzione assonometrica.

Dall'esame fin qui svolto si è potuto dunque accertare che questi gruppi di tavolette erano di regola conservati ai piani superiori, entro piccoli *armaria* lignei (casa del sacello di legno; ins. VII, 8) o cassette di legno di diverso formato (*cenaculum* di ins. V, 22; casa del Bicentenario; casa del sacello di legno; casa dei due atri) o anche su scaffali a muro (Casa del Salone Nero; *cenaculum* di ins. V, 22); mai «ammassate sul pavimento sotto il letto», come invece afferma Maiuri per la casa del sacello di legno (*retro*, p. 32 nota 1). Solo per i primi due ritrovamenti in ordine di tempo del 25 nov. 1931 (ins. IV, 17-8) e del 10 marzo 1932 (casa dell'alcova) non si indicano gli oggetti lignei che contenevano o sostenevano le tavolette.

In base a quanto detto si può infine tornare alla domanda sulla 'casa come luogo della memoria'. Ebbene, in alcuni casi è indubbio che gli archivi non possedevano più un'utilità pratica, ma solo un valore per la memoria familiare; anzi va sottolineato che questo valore lo possedevano anche separandosi dalla casa (e addirittura dalla città) d'origine, come nel caso dei Sulpicii, i cui eredi, seppure trasferitisi a Pompei, cambiando anche mestiere, si erano tuttavia portati dietro una selezione del loro archivio di famiglia. Ciò costituisce però anche un preciso avvertimen-

to a non collegare troppo meccanicamente la presenza di un archivio con la casa che lo conservava al momento dell'eruzione vesuviana e a considerare la possibilità che l'archivio si sia formato, e i suoi proprietari abbiano agito, altrove.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANDREAU 1974 = J. ANDREAU, *Les Affaires de Monsieur Jucundus*, Rome («EFR», 19)
- BISI INGRASSIA 1977 = A. M. BISI INGRASSIA, *Le lucerne fittili dei nuovi scavi di Ercolano*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma, 1977, pp. 73-104.
- BORGONGINO - STEFANI 2001-2002 = M. BORGONGINO, G. STEFANI, *Intorno alla data dell'eruzione del 79 d.C.*, «RivStPomp», 12-13, 2001-2002, pp. 177-215.
- CAMODECA 1993a = G. CAMODECA, *Per una riedizione delle Tabulae Herculanenses. I*, «CronErc», 23, 1993a, pp. 109-119.
- CAMODECA 1993b = G. CAMODECA, *Per una riedizione delle Tabulae Herculanenses. II. I nomina arcaria TH. 70+71 e TH. 74*, «Ostraka», 2, 1993, pp. 197-209.
- CAMODECA 1995 = G. CAMODECA, *Nuovi dati sulla struttura e funzione documentale delle tabulae ceratae nella prassi campana*, in *Acta Colloquii Epigraphici Latini, Helsingiae 3.-6. sept. 1991 habiti*, a cura di H. Solin, O. Salomies («Commentationes Humanarum Litterarum», 104), Helsinki, 1995, pp. 59-77.
- CAMODECA 1999a = G. CAMODECA, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, I-II, Roma, 1999.
- CAMODECA 1999b = G. CAMODECA, *Nuovi dati dalla riedizione delle tabulae ceratae della Campania*, in *Atti XI Congresso AIEGL, Roma sett. 1997, 1*, Roma, 1999, pp. 521-544.
- CAMODECA 2000 = G. CAMODECA, *Tabulae Herculanenses: riedizione delle emptiones di schiavi (TH 59-62)*, in *Quaestiones iuris. Festschrift J. G. Wolf*, Berlin, 2000, pp. 53-76.
- CAMODECA 2002 = G. CAMODECA, *Per una riedizione dell'archivio ercolanese di L. Venidius Ennychus*, «CronErc», 32, 2002, 257-280.
- CAMODECA 2003a = G. CAMODECA, *Altre considerazioni sull'archivio dei Sulpicii e sull'edificio pompeiano di Moregine*, «Ostraka», 12, 2003, pp. 249-258 = in *Moregine Suburbio 'portuale' di Pompei*, Napoli, 2005, pp. 23-41.
- CAMODECA 2003b = G. CAMODECA, *I primi rinvenimenti di tavolette cerate ad Ercolano e una ignorata richiesta di studio di Mario Lauria*, «SDHI», 69, 2003, pp. 367-382.
- CAMODECA 2003c = G. CAMODECA, *Una inedita THerc. e la corretta lezione di Tacito, Hist. IV 7. 2: Cn. Sentius Saturninus, cos. 41, damnatus ex S. C. nel 66*, «ZPE», 144, 2003, pp. 235-241.
- CAMODECA 2006 = G. CAMODECA, *Per una riedizione dell'archivio ercolanese di L. Venidius Ennychus. II*, «CronErc», 36, 2006, pp. 187-209.
- CAMODECA 2007 = G. CAMODECA, *Magistrati municipali e datio tutoris dalla riedizione delle Tabulae Herculanenses*, «RPAA», 79, 2006-7, pp. 57-81.
- CAMODECA 2007a = G. CAMODECA, *Dittici e trittici nella documentazione campana (8 a.C.-79 d.C.)*, in *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, a cura di M. David, Bari, 2007, pp. 81-107.
- CAMODECA - DEL MASTRO 2002 = G. CAMODECA, G. DEL MASTRO, *I papiri documentari ercolanesi (PHerc.MAN): relazione preliminare*, «CronErc», 32, 2002, pp. 281-296.
- CAPASSO 1990 = M. CAPASSO, *Le tavolette della Villa Ercolanese dei Papiri*, «CronErc», 20, 1990, pp. 83-86.
- CONTICELLO DE SPAGNOLIS - DE CAROLIS 1988 = M. CONTICELLO DE SPAGNOLIS, E. DE CAROLIS, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e di Pompei*, Roma, 1988.
- DE CAROLIS 2007 = E. DE CAROLIS, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti tavoli sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili nella prima età imperiale*, Roma, 2007.

- DELLA CORTE 1951 = M. DELLA CORTE, *Tabelle cerate ercolanesi*, «PdP», 6, 1951, pp. 224-230.
- DELLA CORTE 1958 = M. DELLA CORTE, *Le iscrizioni di Ercolano*, «RAAN», 33, 1958, pp. 239-308.
- DELLA CORTE 1965 = M. DELLA CORTE, *Case ed abitanti di Pompei*, Napoli, 1965³.
- DEL MASTRO 1999 = G. DEL MASTRO, *Novità sulle tavolette della Villa dei Papiri*, «CronErc», 29, 1999, pp. 53-54.
- DEL MASTRO 2003 = G. DEL MASTRO, *I papiri ritrovati a Pompei*, «RivStPomp», 14, 2003, pp. 374-378.
- DE PETRA 1887 = G. DE PETRA, *Degli oggetti di metallo prezioso e dei libelli scoperti in Pompei*, «NSc», 1887, pp. 415-420.
- DE SIMONE 2000 = A. DE SIMONE, *L'indagine archeologica in località Murecine a Pompei*, in *...mitis Sarni opes*, a cura di A. De Simone e S. C. Nappo, Napoli, 2000, pp. 49-78.
- DEXTER 1979 = C. E. DEXTER, *The Casa di L. Cecilio Giocondo in Pompei*, Ann Arbor, 1979.
- DE VOS 1982 = A.-M. DE VOS, *Pompeii, Ercolano, Stabia*, Roma-Bari, 1982.
- GUIDOBALDI 2006 = F. PESANDO, M. P. GUIDOBALDI, *Gli 'ozi' di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*, Roma, 2006.
- HELBIG 1868 = W. HELBIG, *Die Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens*, Leipzig, 1868.
- KOLOSKI OSTROW 1990 = A. KOLOSKI OSTROW, *The Sarno Bath Complex*, Roma, 1990.
- MAIURI 1946 = A. MAIURI, *Tabulae ceratae Herculenses*, «PdP», 1, 1946, pp. 373-379.
- MAIURI 1958 = A. MAIURI, *Ercolano. I Nuovi Scavi*, Roma, 1958.
- MASTROLORENZO - PETRONE 2000 = G. MASTROLORENZO, P.P. PETRONE, *Studi scientifici sull'eruzione e i suoi effetti*, in *Gli Antichi Ercolanesi. Antropologia, Società, Economia*, Napoli, 2000, pp. 51-59.
- MASTROROBERTO 2002-2003 = M. MASTROROBERTO, *Una visita di Nerone a Pompei: le deversoriae tabernae di Moregine*, in *Pompei: le stanze dipinte*, Milano, 2002, pp. 33-87 = in *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Milano, 2003, pp. 479-523.
- MOLS 1999 = S. T. A. M. MOLS, *Wooden Furniture in Herculaneum. Form Technique and Function*, Amsterdam 1999.
- NAPPO 2000 = S. C. NAPPO, *La porticus triplex e gli apparati decorativi*, in *...mitis Sarni opes*, a cura di A. De Simone e S. C. Nappo, Napoli, 2000, pp. 79-117.
- PESANDO - GUIDOBALDI 2006 = F. PESANDO, M. P. GUIDOBALDI, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Guide arch. Laterza, Roma-Bari, 2006.
- PIRSON 1999 = F. PIRSON, *Mietwohnungen in Pompeji und Herculaneum*, München, 1999.
- PPM = *Pompei. Pitture e Mosaici*, I-IX, Roma, 1990-1999.
- PUGLIESE CARRATELLI 1950 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'instrumentum scriptorium, in Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli, 1950, pp. 266-278.
- SAVUNEN 1997 = L. SAVUNEN, *Women in the urban texture of Pompeii*, Helsinki, 1997.
- SCATOZZA HÖRICH 1986 = L. A. SCATOZZA HÖRICH, *I vetri romani di Ercolano*, Roma, 1986.
- STEFANI 2004 = G. STEFANI, *Un rinvenimento archeologico ottocentesco nel territorio di Scafati: lo scavo del fondo Valiante*, in *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina*, a cura di F. Senatore, Capri, 2004, pp. 497-509.
- TRAN TAM TINH 1990 = TRAN TAM TINH, *Ex Oriente lux: les dieux orientaux sur les lampes en terre cuite de la Campanie*, «RSPomp», 4, 1990, pp. 125-134.
- WALLACE-HADRILL 1994 = A. WALLACE-HADRILL, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton, 1994.